

MARIA TERESA D'ANTEA, *Il dialogo tra cristianesimo e Islam, un cammino difficile ma necessario. A Firenze una giornata promossa dalla Conferenza episcopale toscana. Dai rischi del fondamentalismo alla condizione della donna, tanti i temi delicati. Ma l'incontro tra le religioni è una strada irrinunciabile*, in «Toscana Oggi», 31/42 (2013), p. 15

Lo scorso 9 novembre a Firenze, nella sala del Chiostro di S. Maria Novella, si è svolta la «Prima giornata regionale di studi sull'Islam». Voluta dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale toscana, la giornata è stata ottimamente organizzata dal vicario pastorale della diocesi di Lucca, don Mauro.

In apertura dei lavori, ha portato il suo saluto e il suo incoraggiamento monsignor Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto e delegato Cet per ecumenismo e dialogo, il quale è andato subito al cuore del problema, dicendo che le guerre di religione appartengono al passato e i credenti di tutte le religioni oggi devono sentirsi aperti ai tempi nuovi, ispirati all'incontro e al dialogo, rinunciando a qualsivoglia forma di violenza, da quella verbale a quella delle armi, perché far violenza in nome di Dio è una contraddizione in termini.

Subito dopo, il moderatore Marco Bontempi, docente all'università di Firenze, ha ringraziato i numerosi partecipanti al convegno, dicendosi soddisfatto della sensibilità dimostrata e auspicando che questo interesse non si fermi agli eventi organizzati di tanto in tanto, ma si estenda oltre i confini regionali e si diffonda come nuovo costume umano di approccio al diverso. E si è augurato che tutti gli attuali operatori nel settore del dialogo interreligioso si conoscano bene tra loro, magari facendo circolare una pubblicazione o mettendosi in rete, perché i semi gettati non vadano perduti.

Ha preso quindi la parola Adnane Mokrani, esperto di studi arabi e islamistica presso il Pontificio Istituto e la Gregoriana di Roma, il quale ha svolto il tema «La Rivelazione e il Corano». Il professore è partito da lontano, cioè dalla traduzione letterale del termine «islam», che significa sottomissione. Ha chiarito subito che non si tratta di sottomissione umanamente intesa, una specie di rinuncia alla propria dignità, ma è sottomissione consapevole alla volontà di Dio, nel rifiuto totale di ogni diritto accampato dal proprio «ego».

Questa forma di sublime abbandono alla volontà divina, continua il professore, non è solo caratteristica musulmana, ma è tipica di tutte le religioni, a cominciare da quella di Abramo. Su questa base di partenza ha indicato tutti gli altri punti di contatto, dai Profeti ai Salmi di Davide. Ed ha concluso: «Questo ci dice che la Rivelazione, pur manifestandosi in culture diverse, è universale».

L'argomentazione si fa più interessante quando Adnane Mokrani comincia a parlare del simbolo del velo nella mistica islamica. Ogni essere umano ha davanti agli occhi una serie di veli, che gli impediscono di vedere la verità, ma in un certo senso lo proteggono anche dal contatto diretto, abbagliante e insostenibile della Luce di Dio. Quando cade un velo, ce n'è sempre un altro da squarciare, perché l'egoismo è costantemente in agguato, sia l'egoismo individuale (io sono migliore di te), sia l'egoismo collettivo (noi siamo migliori di voi). È questo egoismo che impedisce la conoscenza di noi stessi, dell'altro, di Dio. Il velo dell'egoismo ci ostacola anche nella comprensione dei testi sacri, perché il segno scritturale, quello della Parola scritta, noi lo sappiamo leggere bene solo se siamo tanto umili da avvertire il velo come un limite, un ostacolo posto dall'ignoranza sul nostro cammino verso la conoscenza, cammino che nella vita terrena ha termine solo con la morte. Quando invece pretendiamo di aver compreso tutto della Parola scritta, noi diventiamo idolatri, nel senso che assolutizziamo il testo

sacro e lo eleviamo a divinità. Né il Corano, né la Bibbia sono Dio; sono bensì libri di vita che aiutano il credente nel suo cammino verso Dio. Chi li assolutizza e li trasforma in testi autoritari, li degrada a idolo e scivola facilmente nel fondamentalismo.

Le difficoltà di dialogo tra cristiani e musulmani appaiono in tutta la loro variegata articolazione nell'intervento della professoressa Caterina Greppi, docente di Diritto Islamico al Pontificio Istituto Orientale di Roma. Il tema della sua lezione è «Rivelazione e norma giuridica nell'Islam», con una particolare panoramica sul diritto di famiglia negli stati islamici. Quando si parla di diritto di famiglia balza inevitabilmente agli occhi la più secolare e dolorosa diseguaglianza giuridica, quella tra uomo e donna e non è sempre facile tenere calmo un uditorio. Per questo la docente ha opportunamente invitato gli ascoltatori a seguirla nel suo discorso tecnico di aride norme giuridiche, lasciando da parte ogni emotività. Ma ha anche espresso la sua speranza in una graduale per quanto lenta equiparazione dei diritti umani tra uomini e donne. Questo atteggiamento positivo le deriva dal fatto che nel mondo islamico attuale c'è un gran travaglio relativamente al diritto di famiglia e nei vari paesi si alternano momenti di apertura ad altri di chiusura al nuovo, segno che i nuovi fermenti ci sono e devono solo trovare la loro strada.

Nel pomeriggio si passa dalla teoria alla pratica, nel senso che molti riferiscono le loro esperienze dirette di dialogo con i fratelli musulmani, ormai numerosi in tutte le città italiane. Presiede l'assemblea don Giuliano Zatti, direttore del servizio per le relazioni cristianoislamiche nella diocesi di Parma. Don Zatti ha sottolineato come in realtà ogni approccio nel dialogo interreligioso rimandi a un problema teologico. E questo deve stimolare in noi studio, approfondimento e conoscenza, senza stancarci mai e ricordandoci che spesso è vincente l'approccio più umano e più semplice, quello di chiamarci per nome. Non è forse il Signore stesso a chiamarci per nome, noi così lontani e così «diversi» da Lui?